

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VIII (2005) - n. 3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

## ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

## STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

## RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI<sup>ème</sup> siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

## SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

## IL BANCO DI SANTO SPIRITO DAL FASCISMO AGLI ANNI DEL «MIRACOLO ECONOMICO»\*

### 1. *Dalla «mistica dell'autarchia» alla guerra*

Nel periodo che va dalla guerra di Etiopia alla seconda guerra mondiale diviene via via più arduo ricostruire l'attività del Banco di Santo Spirito attraverso i suoi bilanci e i suoi verbali. Sono gli anni nei quali si accentua il carattere totalitario del regime fascista, gli anni dell'oro «donato alla patria» e dell'autarchia, gli anni dell'obbligo per i dipendenti pubblici di iscrizione al partito, delle leggi razziali, dell'abolizione del sistema elettivo e della istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; anni di preparazione al grande conflitto, attraversati di fatto da uno stato di emergenza bellica pressoché permanente: la guerra di Etiopia, l'intervento nella guerra di Spagna, la guerriglia che imperversò quasi senza soluzione con le truppe abissine, l'occupazione dell'Albania, il Patto d'Acciaio nel maggio del 1939 e poi, il 10 giugno 1940, l'entrata in guerra. Sono gli anni nei quali la propaganda del regime mira ad allargare e rafforzare il consenso e gli atti del Banco ne presentano tracce evidenti e pervasive. A esempio, a grandi linee, le relazioni al bilancio approvate tra il 1936 e il 1939

\* Per le vicende del Banco di Santo Spirito dalla sua ricostituzione in società anonima nel 1924 alla metà degli anni '30 L. DE MATTEO, *Crisi e riorganizzazioni bancarie negli anni '20 del Novecento. La ricostituzione del Banco di Santo Spirito e la sua fusione con la Regionale*, in *La Storia e l'Economia*, Miscellanea di studi in onore di G. Mori, vol. II, Varese 2003, pp. 317-350; IDEM, *Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) dalla crisi del '29 all'intervento dell'IRI*, in «Storia economica», 2005, n. 1, pp. 43-73. Per la storia del Banco dalle origini alla liquidazione del 1894 IDEM, *Un banco pubblico nello Stato pontificio. Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1814*, «Storia economica», 1999, n. 3, pp. 465-516; IDEM, *Il Banco di Santo Spirito in Roma*, in Atti del convegno internazionale *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo (1540-1650)*, a cura di L. De Rosa, Napoli 2002, pp. 352-385; IDEM, *Gli sviluppi del sistema creditizio nello Stato Pontificio e il declino del Banco di Santo Spirito nell'Ottocento*, «Storia economica», 2004, n. 2-3, pp. 369-404.

abbondano di riferimenti alla politica del regime, prima solo incidentali e, si può dire, pertinenti rispetto alla trattazione; ora, soprattutto nelle relazioni approvate nel 1938-1939, incombenti e sostenuti da citazioni del duce e da richiami al «ritrovato Impero», alla «mistica dell'autarchia», al «potenziamento economico della Nazione», ecc. In seguito, a partire dalla relazione al bilancio al 1939 approvata nel 1940 e fino alla fine della guerra, sotto questo aspetto il taglio delle relazioni muta: esse diventano assai brevi e quasi ignorano le vicende belliche, ma, nel contempo, commentano assai limitatamente l'attività e i bilanci del Banco<sup>1</sup>.

Alessandro Parisi, deputato, presidente della Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni e ardito, presidente del Banco dal luglio del 1935 fino alla sua morte improvvisa nell'agosto del 1938, si può considerare la figura-simbolo di questa fase della vita del Banco. Tra il febbraio e il marzo del 1936, portata a termine la trattativa con l'IRI e firmata la relativa convenzione, il Parisi partì volontario per l'Africa orientale, richiamato, cioè, alle armi su sua domanda. Durante la sua assenza, che si protrasse per circa quattro mesi, si mantenne in contatto epistolare con il vicepresidente Capri-Cruciani, che lo aveva sostituito, e con il Consiglio. Il Consiglio volle che un brano di una sua lettera dall'Africa Orientale fosse inserito nel verbale della seduta in cui il Capri-Cruciani aveva dato comunicazione della lettera. La seduta si tenne il 26 maggio, quando ormai l'occupazione era stata portata a termine, mentre la lettera era stata scritta l'11 aprile, «prima cioè della vittoria finale delle nostre truppe». Il brano della lettera esaltava il comportamento e i sacrifici delle esercito e delle camicie nere, preannunciando la prossima vittoria<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nel suddetto periodo il richiamo alle vicende politiche e belliche non è invece infrequente nei verbali del Consiglio. Si cita, a titolo di esempio, la comunicazione del presidente Capri-Cruciani nella seduta del 18 novembre 1941: «Il presidente ricorda che il Consiglio si riunisce nel giorno anniversario delle sanzioni. Ricorda le ingiuste sopraffazioni tenute da 52 Stati contro la nostra Patria e dalle quali scaturì l'attuale conflitto. Rivolge un saluto agli Eroi Caduti e ai Combattenti. Invita il Consiglio a elevare il pensiero alla Maestà del Re Imperatore e al Duce». ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA DI ROMA [ABR], BANCO DI SANTO SPIRITO [BSS], Verbali del Consiglio di Amministrazione [VCA] 18 novembre 1941.

<sup>2</sup> Questo il brano della lettera trascritto nei verbali: «Qui le vicende si succedono frettolosamente, e, a mio modesto avviso, non rimangono che le ultime necessarie operazioni di occupazione di un esercito vittorioso; – di questo esercito che è composto di una truppa, sia nell'esercito propriamente detto, sia nelle Camicie Nere, le cui virtù hanno un sapore leggendario. Non esito dal dire che forse la ragione principale che giustifica verso me stesso l'aver io insistito per essere inviato qui, mi è

Al suo rientro dall'Africa, in più occasioni il Parisi sollevò la questione della iscrizione del personale del Banco al partito fascista. Nella prima seduta del Consiglio a cui partecipò dopo il suo ritorno, «raccomand[ò] la Direzione Generale di seguire l'organizzazione del personale, curando in modo particolare che il personale in genere specie quello dirigente, rispond[esse] oltre ai requisiti di capacità e di onestà, anche a quelli politici, principale fra tutti la iscrizione al P.N.F.»<sup>3</sup>. Tornò poi sull'argomento nell'ambito del lavoro di revisione dell'ordinamento del personale e dell'organico a cui la Direzione stava attendendo nel corso dello stesso anno. Dichiarò che «egli personalmente v[oleva] seguire molto da vicino questo lavoro di riordinamento, che d[oveva] essere condotto secondo le direttive impartite dal Regime in materia onde ottenere dei quadri completamente di spirito fascista». Nell'occasione, il direttore generale Alliata informò il Comitato Direttivo che da tempo la Direzione «si [era] preoccupata di accertare i funzionari del Banco non iscritti al P.N.F., funzionari che peraltro [erano] risultati in numero assai limitato». A rassicurare poi il Comitato anche su questi pochi funzionari non iscritti al partito intervenne il direttore Introna, il quale informò che aveva avuto sul loro conto «le più tranquillanti assicurazioni da chi di dovere». Ma il Parisi, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'Alliata e dell'Introna, «raccomand[ò] che ven[isse] fatta una analoga indagine anche per il personale minore, e che i risultati ven[issero] portati a conoscenza del Consiglio», proponendo in generale che «tutti i provvedimenti di maggior rilievo inerenti al personale, quali nomine, promozioni, licenziamenti, trasferimenti di funzionari, ecc.», fossero direttamente e alternativamente sottoposti al Comitato e al Consiglio, visto che tali organi avevano ormai stabilito di riunirsi ogni quindici giorni<sup>4</sup>.

data dalla soddisfazione intima di essere stato testimonia dei sacrifici di questi modesti e umili italiani (e questi sono i più grandi) che l'Italia ha saputo creare, con una potenza nazionale che invidierebbe il popolo più ricco di tradizioni, per le continue manifestazioni di sereno, cosciente e volenteroso sacrificio, che ha del soprannaturale. Il Regime può essere veramente fiero di quello che ha saputo creare». *Ivi*, VCA 26 maggio 1935.

<sup>3</sup> *Ivi*, VCA 1 luglio 1936.

<sup>4</sup> *Ivi*, Verbali del Comitato Direttivo 27 ottobre 1936. Nel contempo il Parisi propose lo scioglimento di una Commissione cui il 26 maggio – quando, si ricorda, egli non era ancora rientrato dall'Africa –, era stato affidato il compito di sovrintendere al lavoro di selezione e di revisione del personale che la nuova amministrazione aveva ritenuto di avviare, dopo che, all'indomani del suo insediamento, avendo riscontrato un stato di «disordine amministrativo» nel Banco, lo aveva principalmente addebitato, oltre che ad «alcuni precedenti elementi direttivi», alla presenza di «vario

Alla morte del Parisi, nel segno della continuità, fu nominato presidente per acclamazione Luigi Capri-Cruciani, deputato al Parlamento, consigliere nazionale e infine, dal gennaio del 1943, senatore. Il consigliere Brenciaglia che, «interpreta[ndo] il pensiero di tutti i consiglieri e il desiderio anche del maggior azionista del Banco», propose che si procedesse alla nomina a presidente del Capri-Cruciani per acclamazione, ne esaltò le capacità personali e professionali, ma non trascurò di sottolineare la sua solida adesione al fascismo. Il Brenciaglia, nell'osservare che era ben difficile sostituire il Parisi, rilevò che nessuno meglio del Capri-Cruciani era in grado di farlo «sia per le sue ben note ottime doti morali e intellettuali, sia per la sua operosità ed esperienza e sia in specie per la sua profonda fede fascista»<sup>5</sup>. Il Capri-Cruciani, di rinnovo in rinnovo, fu confermato nella carica fino al giugno del 1944, quando fu nominato presidente il marchese Giovanni Battista Sacchetti, che tuttavia già da dieci mesi presiedeva il Consiglio in luogo del Capri-Cruciani che, per ragioni di salute e familiari, ma anche per la difficoltà di raggiungere Roma da Fermo dove risiedeva, non partecipava più alle riunioni e nel settembre del 1943 aveva anche presentato le dimissioni da consigliere e da presidente.

Durante la presidenza del Capri-Cruciani, il Consiglio del Banco venne a occuparsi della questione della «clientela di razza ebraica». Il direttore generale Alliata nella seduta del 12 dicembre 1939 presentò «un elenco di fidi in corso con clientela di razza ebraica», rilevando che «all'infuori di poche partite di rischio finanziario, tratta[va]si di operazioni commerciali con Ditte buone e dal Banco sperimentate da lungo tempo». Tuttavia, «riferendosi alle recenti disposizioni relative alla difesa della razza, chie[se] al Consiglio direttive di massima». «Il Consiglio, dopo una discussione alla quale partecipa[rono] tutti i consiglieri e i sindaci, dispo[se] che la Direzione Generale segu[isse]

personale inetto e di scarso rendimento e anche in qualche caso poco corretto nell'adempimento delle sue funzioni». La Commissione per il personale nominata il 26 maggio era composta oltre che dal direttore generale e da altri membri della Direzione, dai consiglieri Brenciaglia e Zanchini e dai sindaci Bassetti e Saraceno. *Ivi*, VCA 26 maggio 1936. Peraltro diversi fattori sembrano indicare che a partire da questi anni si realizzò una sorta di svolta accentratrice nella gestione del Banco in qualche modo agevolata dal ridotto numero di consiglieri. Al riguardo occorre ricordare che il Comitato Direttivo, al contrario di quanto pure si era proposto e malgrado gli inviti di qualche suo membro a più frequenti riunioni, prima diradò le sue sedute e poi, dopo la seduta del 27 novembre del 1936, non si riunì più fino alla fine del 1942. D'altra parte, si vedrà, anche l'inattività del Comitato venne motivata dal Parisi con il ridotto numero di consiglieri.

<sup>5</sup> *Ivi*, VCA 5 settembre 1938.



con particolare cura l'andamento di tali posizioni e fac[esse] in modo di eliminare ogni rischio con nominativi di razza ebraica»<sup>6</sup>. Non risultano altre delibere del Consiglio in materia, e solo una ricerca specifica potrebbe accertare le misure adottate dalla Direzione Generale in esecuzione delle «direttive di massima» del Consiglio e le conseguenze che ne derivarono per la «clientela di razza ebraica». E tuttavia è quasi superfluo rimarcare che, al di là della minore o maggiore severità con cui la Direzione Generale poté poi regolarsi, quell'«elenco di fidi in corso con clientela di razza ebraica» e le «direttive di massima» del Consiglio, mentre confermano il totale allineamento del Banco al regime, disvelano un ulteriore e aberrante capitolo della persecuzione cui furono sottoposti gli ebrei nel nostro Paese a seguito delle leggi razziali.

## 2. *L'attività del Banco dal 1935 al 1944. Dati e confronti*

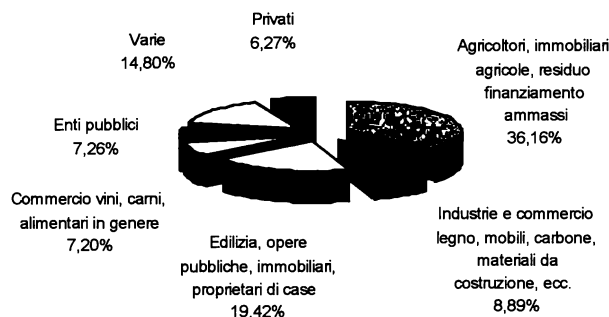
Nella fase di preparazione al conflitto l'azione del Banco continuò a privilegiare il settore agricolo, attraverso larghi finanziamenti agli ammassi di grano, delle lane, del granone, dell'olio, ecc. e il credito agrario di esercizio. Non sembra, invece, che in questa fase il Banco concorse in misura particolare al finanziamento di aziende direttamente impegnate nelle produzioni belliche, mentre a ridosso dell'entrata in guerra dell'Italia e durante il conflitto le risorse del Banco assorbite dal settore di certo si accrebbero sensibilmente. Su un altro piano, prima e durante la guerra, il Banco assicurò il suo sostegno e la sua collaborazione, oltre che alla riuscita delle operazioni di sottoscrizione di prestiti dello Stato e di enti locali, ad alcune operazioni finanziarie dell'IRI: i prestiti obbligazionari IRI-Ferro e IRI-Mare e l'aumento del capitale della Finsider<sup>7</sup>.

La ripartizione per settori di attività economica della clientela affidata in diverse forme al 31 dicembre 1938, per complessive L.

<sup>6</sup> *Ivi*, VCA 16 dicembre 1938.

<sup>7</sup> Anche il Banco nel febbraio 1943 dovette ottemperare all'obbligo, imposto con decreto del «Duce», di versare mensilmente in conto corrente alla Banca d'Italia il 75% delle disponibilità verificatisi nel mese precedente, al netto dell'incremento degli impieghi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e in obbligazioni di società industriali direttamente impegnate nelle produzioni di guerra, in finanziamenti concessi alle stesse società, in finanziamenti per gli ammassi agrari e in conti correnti presso il Tesoro, e comunque fatte salve le prevedibili necessità di disponibilità per finanziamenti direttamente interessanti lo sforzo bellico. *Ivi*, VCA 13 febbraio 1943.

### Settori di attività della clientela al 31.12.1938



183.301mila, conferma, come si evince dal grafico, la varietà e il diverso peso dei settori cui era rivolta l'azione del Banco<sup>8</sup>.

Una prospetto riepilogativo delle situazioni del Banco tra il 1935 e il 1944, allegato a una relazione sulla situazione al 31 ottobre 1944 letta in Consiglio dal presidente Sacchetti nella seduta del 1° dicembre 1944<sup>9</sup>, consente una valutazione generale dell'attività del Banco dall'intervento dell'IRI agli anni della guerra. Nella relazione, sulla quale si avrà occasione di ritornare, dopo aver ricordato che il Banco costituiva una delle aziende di credito più antiche esistenti al mondo, si osservava che la sua vita «non [era] stata sempre facile»<sup>10</sup>, ma che

<sup>8</sup> 1) Agricoltori e società immobiliari agricole e residuo finanziamenti ammassi: n.13119 clienti per L. 66.276mila; 2) Edilizia, opere pubbliche, società immobiliari e proprietari di case d'affitto: n.1525 per L. 35.600mila; 3) Industrie e commercio del legno, carbone, mobili, materiale da costruzione, ferramenta, prodotti meccanici ed elettrici: n.698 per L. 16.300mila; 4) Enti pubblici: n.95 per L. 13.300mila; 5) Commercio vini, carni e prodotti alimentari in genere: n.1446 per L. 13.200mila; 6) Privati: n.1286 per L. 11.500mila; 7) Industria e commercio prodotti tessili, oggetti di abbigliamento in genere: n.356 per L. 6.300mila (3,44%); 8) Commercio materie prime, mulini e commercio cereali: n.182 per L. 5.750mila (3,14%); 9) Attività commerciali varie: n.288 per L. 5.700mila (3,11%); 10) Industria e commercio carta, cartoni, arti grafiche e affini: n.86 per L. 2.950 (1,61%); 11) Industria e commercio prodotti chimici e farmaceutici: n.34 per L. 2.525mila (1,38%); 12) Trasporti, alberghi e case di cura: n.139 per L. 2.200mila (1,20); 13) Concerie, calzaturifici e commercio affine: n.247 per L. 1.700mila (0,93%). *Ivi*, Adunanza Generale degli Azionisti [AGA], 27 marzo 1939, Roma 1939.

<sup>9</sup> *Ivi*, VCA, 1 dicembre 1944.

<sup>10</sup> Si citavano, a riprova delle difficoltà, «recenti sventati tentativi di assorbimento del Banco da parte di gruppi concorrenti», facendo riferimento a un tentativo di assorbimento del Banco posto in atto dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura nei primi mesi del 1943 al quale si avrà occasione di accennare.

tuttavia, malgrado le difficoltà, «pur attraverso le alterne vicende e le trasformazioni imposte dai mutevoli tempi, [il Banco aveva] saputo vivere e conservare integro il proprio carattere». In particolare si richiamava «la grave crisi che [aveva] minacci[ato] alle fondamenta la struttura economica del [...] Paese» e il bisogno in cui nel 1935 si era trovato il Banco, al pari delle altre importanti aziende di credito ordinario, di ricevere «un aiuto esterno». L'aiuto, si ricordava, gli era stato fornito dallo Stato attraverso l'IRI che era allora divenuto il principale e quasi esclusivo azionista. Da quel momento, sia per gli sviluppi favorevoli della congiuntura, sia «per la sagace gestione», della quale parte del merito andava riconosciuto alla Direzione Generale e al Personale, «l'azienda si era radicalmente trasformata, migliorata e sviluppata, così da essere [...] una delle più importanti Banche regionali di credito ordinario». Essa possedeva una rete di 130 sportelli, costituita da una grande sede e 22 agenzie in Roma, 107 filiali nelle province del Lazio e una sola filiale in Umbria, Narni. Complessivamente il suo personale ascendeva a 1.200 unità, delle quali 950 impiegate nel ramo bancario e 350 nel ramo esattoriale. Tra i suoi numerosi servizi andavano segnalati la distribuzione dei valori bollati per conto del Ministero delle Finanze, la tesoreria per l'Università di Roma e per gli Ospedali riuniti, nonché il credito agrario di esercizio.

Il prospetto dell'attività del Banco dal 1935 al 1944 allegato alla relazione proponeva i dati di situazione al 1935; al 31 dicembre 1939, ultimo periodo di pace; al 30 giugno 1943, fine del primo periodo bellico; e al 30 giugno del 1944, «epoca della liberazione della nostra regione». I dati presentati non tenevano conto della svalutazione della lira anche se nel breve commento che li accompagnava si riconosceva che «indubbiamente» l'espansione che segnalavano «e[ra] in parte nominale», pur sostenendo che tale espansione «e[ra] in buona misura anche effettiva». Intanto, riportiamo il prospetto così come fu consegnato ai verbali del Banco.

*Situazione patrimoniale del Banco (in migliaia di lire)*

<i>Passivo</i>	31 dicembre 1935	31 dicembre 1939	30 giugno 1943	30 giugno 1944
Depositi e c/c vincolati	155.242	132.680	261.060	220.622
Depositi liberi	91.062	153.279	468.046	387.041
C/c liberi	71.751	165.141	572.635	601.441
	318.055	451.100	1.301.741	1.209.104
Assegni circolari	9.984	21.578	66.575	47.503
	328.039	472.678	1.368.316	1.256.607
Esattorie			8.977	20.925
Antic. pass. E risconto	406	28.839	92.074	68.804
Fondo liq.ne personale	3.718	6.644	11.951	18.487
Sbilancio c/ diversi	26.636	7.907	90.878	67.363
Utile netto esercizio	688	1598	1391	
<i>Capitale</i>				
Capitale e riserve	32.884	34.700	56.000	56.000
Fondo ammortamento				10.000
Avanzo utili	760	241	252	2840
<i>Totale</i>	<i>393.131</i>	<i>552.607</i>	<i>1.629.839</i>	<i>1.501.026</i>
<i>Attivo</i>	31 dicembre 1935	31 dicembre 1939	30 giugno 1943	30 giugno 1944
Cassa e fondi disp. vista	82.609	48.639	61.179	59.344
<i>Impieghi di credito ord.</i>				
Portafoglio	82.609	146.293	214.026	158.327
Riparti	6.705	9.039	112.054	85.998
Ant. e c/c garantiti	25.513	20.575	81.535	68.450
C/c ordinari	19.104	32.690	117.355	53.904
	133.931	208.597	524.970	366.679
<i>Titoli di proprietà</i>				
B.T.O.	8.415	96.588	807.341	932.852
B.T. poliennali	56.889	75.397	132.731	
Altri titoli di Stato	78.551	90.255	78.843	114.400
Titoli diversi	30.667	23.631	12.060	10.274
	174.522	285.871	1.030.975	1.057.526
INA Fondo liq.e pers.le			10.818	15.643
Immobili e impianti	1.769	2.283	1.896	1.833
Mobilio e spese imp.nti	500	1	1	1
Esattorie		7.216		
<i>Totale</i>	<i>393.131</i>	<i>552.607</i>	<i>1.629.839</i>	<i>1.501.026</i>

Dal confronto, esteso anche alla situazione al 31 ottobre 1944, si faceva rilevare nella relazione, emergeva che il Banco da un complesso di affari gestiti per L. 393 milioni era passato a 553 milioni nel 1939, 1 miliardo e 630 milioni nel 1943, fino a circa 2 miliardi e mezzo

nella situazione al 31 ottobre 1944<sup>11</sup> dopo una leggera flessione nel febbraio-maggio 1944. Dal 1935 al 31 ottobre 1944 i depositi erano saliti da 328 milioni a 2 miliardi e 100 milioni. Ma, applicando i coefficienti, calcolati sul costo della vita, per la trasformazione dei valori delle lire 1939, 1943 e 1944 in lire 1935, mentre tra il 1935 e il 1943 l'andamento espansivo, sebbene alquanto contenuto, appare confermato, al 30 giugno 1944 si registra un evidente tracollo dell'attività in termini reali, seguito da una ripresa all'ottobre dello stesso anno<sup>12</sup>. E, tenendo conto della svalutazione della lira, la stessa crescita dei depositi tra la fine del 1935 e l'ottobre del 1944 si profila in valore reale come una riduzione di oltre la metà<sup>13</sup>.

### 3. *L'attività e i problemi di gestione del Banco. Costo del personale, mutamenti nel mercato del credito nel Lazio ed esigenze di riorganizzazione interna*

In effetti, negli anni che avevano seguito l'acquisizione della partecipazione di controllo da parte dell'IRI, lo sviluppo dell'attività del Banco era stato rallentato da numerosi fattori: il crescente aumento del costo del personale, il venire meno di centinaia di migliaia di lire di provvigioni e interessi attivi a causa della sistemazione della Società Anonima Gestioni Esattoriali, il peso delle spese di gestione per crediti immobilizzati, il tasso di rendimento inferiore rispetto a impieghi alternativi delle cospicue disponibilità del Banco presso l'IRI, la so-

<sup>11</sup> Per l'esattezza L. 2.243mila.

<sup>12</sup> I coefficienti per la trasformazione delle lire 1939, 1943 e 1944 in lire 1935 sono nell'ordine: 0,7555; 0,2886; 0,0650. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Il valore della lira dal 1861 al 1965*, Roma 1966. La trasformazione offre i seguenti risultati: 417.494 al 1939; 470.372 al 30 giugno 1943, 97.566 al 30 giugno 1944, e 145.795 al 31 ottobre 1944.

<sup>13</sup> L. 136.500. Nella relazione si affermava che l'espansione «rappresentava il frutto dell'appassionata e intelligente opera svolta dall'amministrazione in primo luogo dalla Direzione per conferire all'Istituto un prestigio sempre crescente e adeguato alle sue tradizioni e funzioni». «È qui doveroso ricordare – si aggiungeva – il lavoro compiuto nell'eccezionale periodo trascorso dal settembre 1943 al giugno 1944. Le difficoltà di ogni genere – tecniche, politiche e personali – erano gravi e innumerevoli; nell'azienda si sono vissuti momenti di vera apprensione. Se è stato possibile superare questi frangenti con limitati danni per il Banco, si deve allo spirito di sacrificio e all'affetto del personale verso l'Istituto, al senso di dovere e alla costante e oculata cura posta dalla Direzione nel prevedere prima e nel seguire poi l'evolversi della situazione».

stanziale infruttuosità della partite relative alla convenzione IRI, ecc.<sup>14</sup>. Per quanto riguarda l'aumento del costo del personale, determinato da aumenti di carattere generale e dall'applicazione dei contratti collettivi di lavoro per gli impiegati e per i funzionari, esso avrebbe gravato sempre più pesantemente sui conti del Banco, trasformandosi in un serio problema per i suoi amministratori. Al 30 giugno 1940 si valutava che il costo del personale rappresentasse l'80% di tutte le spese e si era certi che sarebbe ulteriormente cresciuto.

In una memoria sulle filiali del settembre del 1940<sup>15</sup>, da cui è tratto il dato appena citato, si rilevava che in alcune filiali il costo del personale aveva determinato uno squilibrio nel conto profitti e spese, e ciò, si spiegava, era da ricollegarsi anche all'opera di riforma dell'organizzazione delle dipendenze e dei sistemi di controllo e contabili, concretizzatasi tra l'altro nella riduzione delle filiali capozona (esclusa la sede di Roma) a 14 da 34 che erano al 30 settembre 1935, che aveva costretto a rinforzare gli organici con personale tecnico e direttivo esperto, i cui costi, con gli aumenti intervenuti in materia, si erano poi rivelati troppo pesanti. Per proporre soluzioni adeguate al problema si premettevano alcune considerazioni sui mutamenti intervenuti e in corso nell'esercizio dell'attività bancaria nel Lazio per poi valutare le possibilità del Banco di incrementare le disponibilità e gli impieghi e di assicurare l'equilibrio e la riduzione delle spese.

Dal punto di vista bancario, il Lazio, si sottolineava nella memoria, era forse una delle regioni meno fortunate, per la sua scarsa attrezzatura industriale e commerciale e anche per la povertà agricola di talune contrade. «La popolazione è però sobria e risparmiatrice – si aggiungeva –, ciò che facilita [...] nelle annate di buon raccolto, l'acquisizione delle disponibilità». Occorreva poi considerare che il re-

<sup>14</sup> Ci si riferisce in particolare al commento del direttore generale alla situazione al 30 giugno 1938, nel quale si sottolineava «il notevole incremento delle disponibilità raccolte», ma si riconosceva che il costo del personale «[era] veramente alto» e che il reddito medio degli impieghi era «effettivamente basso». In particolare, per il personale si faceva osservare che, senza aumento degli organici, si erano «subiti» aumenti del costo in ragione di L. 2 milioni per il 1938 e L. 1.700mila per il 1937; per i redditi degli impieghi si invitava a considerare che le disponibilità di L. 50 milioni presso l'IRI avevano fruttato nei sei mesi solo il 4% – mentre avrebbero potuto impiegarsi in titoli di stato al 5 e 1/4 e al 5 e 1/2% –, e che le partite residue relative alla convenzione (L. 7 milioni circa) erano, si è riferito, rimaste pressoché infruttuose. *Ivi*, VCA 28 luglio 1938.

<sup>15</sup> *Ivi*, VCA 25 settembre 1940, nel quale è trascritta la memoria sulle filiali del direttore generale Alliata.

gime degli ammassi collettivi dei più importanti prodotti agricoli stava trasformando l'economia delle zone più intensamente coltivate a grano della regione, determinando, sotto il profilo bancario, due ordini di modificazioni di particolare rilievo: innanzitutto il meccanismo dei finanziamenti a tassi agevolati sottraeva al giro degli affari locali un volume di operazioni a condizioni più remunerative, arrecando alle banche una riduzione del reddito medio sugli impieghi; in secondo luogo il «benessere» recato agli agricoltori dal sistema dell'immediato pagamento degli ammassi provocava una diminuzione costante dell'impiego di portafoglio ordinario in quanto l'agricoltore, appena era in condizione di farlo, eliminava i debiti. Da questa complessiva «alterazione della fisionomia economica delle zone interessate» discendeva un maggiore afflusso di risparmio, che tuttavia presentava un andamento variabile e non sempre proporzionato al decrescere degli impieghi e che per di più non si dirigeva soltanto verso le banche, ma lentamente si indirizzava anche verso altri impieghi più remunerativi.

Il fenomeno, che riguardava ormai molte zone del Lazio, si spiegava, se da un lato poteva preoccupare ai fini della formazione del bilancio economico delle filiali di provincia, dall'altro offriva almeno due «elementi di tranquillità»: la probabilità che le disponibilità non solo rimanessero acquisite, ma che potessero aumentare con ritmo più accentuato nelle annate di buoni raccolti e di prezzi agricoli remunerativi; il progressivo miglioramento intrinseco degli impieghi e la maggiore facilità di rientro nel caso di eventuali necessità generali della banca.

In questo quadro, quali erano le prospettive che si schiudevano al Banco in termini di sviluppo delle disponibilità, degli impieghi e di contenimento delle spese? Per quanto riguarda le disponibilità, nel rimarcare il notevole incremento dei depositi registratosi nelle filiali di provincia, da L. 152.356mila al 30 giugno 1936 a L. 228.825mila al 31 luglio 1940, si sosteneva che un tale risultato non si era conseguito per incremento naturale, ma dipendeva invece, oltre che dalla «rivalutazione del nome del Banco», dall'opera di sviluppo realizzata dalla Direzione Generale e dalle filiali e dai pagamenti sugli ammassi; pagamenti che del resto si traducevano in acquisizioni di disponibilità proprio grazie al buon nome del Banco e all'attività delle direzioni che inducevano «il conferente» a lasciare in deposito le somme di cui non aveva immediata necessità. E ciò era tanto più vero se si teneva presente che si erano dovute e si dovevano quotidianamente affrontare «notevoli lotte di concorrenza», soprattutto con le casse di risparmio postali che offrivano condizioni alle quali il Banco poteva opporre ben poco.

Se si poteva valutare con ottimismo lo sviluppo delle disponibilità, non si poteva invece fare altrettanto per gli impieghi. In zone prevalentemente agricole come quella laziale, l'impiego minuto e di buon reddito tendeva a ridursi con il miglioramento delle condizioni generali. Ciò spiegava la limitata crescita degli impieghi ordinari del Banco, alla quale si contrapponeva però il finanziamento ai Consorzi provinciali e agli ammassi che il Banco aveva intrapreso «coraggiosamente» fin dall'inizio e prima ancora che gli enti deputati avessero acquisito le caratteristiche e l'importanza che la legge aveva poi loro conferito. La Direzione era peraltro intenzionata a dare ulteriore impulso a questo genere di operazioni anche perché non riteneva di poter aumentare notevolmente gli impieghi ordinari senza il rischio di incorrere in operazioni di immobilizzo. E tuttavia non si escludeva che gli impieghi ordinari di portafoglio e di anticipazioni potessero essere suscettibili di uno sviluppo normale specie in relazione alla evoluzione commerciale e industriale che qualche zona avrebbe potuto presentare. Una menzione particolare meritavano infine le operazioni di credito agrario di esercizio e per l'acquisto del bestiame che, iniziate nel 1936, ascendevano a quella data a L. 9.975mila e promettevano di estendersi ulteriormente.

Ai fini del contenimento delle spese<sup>16</sup>, la Direzione, rilevata la forte incidenza di quelle relative al personale e la loro tendenza all'aumento, spiegava che era suo intendimento, oltre che di procedere a una revisione degli organici per ciascuna dipendenza, di sperimentare due ipotesi di accentramento dei controlli per accertare quella economicamente più conveniente: l'ulteriore riduzione delle filiali capozona o, in alternativa, l'accentramento di tutti i controlli a Roma. Un programma di «prove di laboratorio», come la stessa Direzione le definì, che ci si proponeva di intraprendere quanto prima e che sopraggiunte difficoltà di personale e l'assunzione e l'organizzazione di nuovi servizi non avevano consentito di avviare già nell'anno precedente.

Una riforma del sistema di concessione dei fidi fu sollecitata dal direttore generale Alliata nel febbraio del 1942, anche in questo caso in connessione con l'evoluzione del mercato locale del credito. L'esperienza accumulata nei sette anni trascorsi, ma soprattutto «le mutate condizioni di ambiente» reclamavano una diversa e più sollecitata organizzazione del sistema. La clientela dal 1935 in poi era quadruplicata e comprendeva molte e importanti aziende ed enti che intrat-

<sup>16</sup> La Direzione diede assicurazione che le spese comprimibili – vale a dire tutte a eccezione di quelle per il personale – erano state «controllate, compresse e limate».



tenevano rapporti anche con altri istituti di credito. Il mutato potere di acquisto della moneta e la più accelerata circolazione, nonché le esigenze degli «enti accentratori di attività collettivistiche», richiedevano una maggiore sollecitudine nelle decisioni. Nei fatti, con l'evolversi della situazione, la Direzione Generale si trovava di frequente, per ragioni di urgenza e di indifferibilità, ad assumersi la responsabilità di «concedere operazioni» al di là delle sue facoltà, sottoponendole poi all'approvazione per ratifica al Consiglio, oppure di modificare nella formula in sede di applicazione operazioni già approvate, per l'assenza di un apposito organo deliberante e non potendosi attendere la successiva riunione consiliare. In altre parole, occorreva mettere la Direzione in condizioni di poter decidere o far decidere sulle pratiche di fido e sulle eventuali loro modifiche in sede di applicazione con maggiore rapidità di quanto il sistema finora adottato consentisse<sup>17</sup>. Il direttore suggeriva che per definire le misure necessarie il Consiglio nominasse un'apposita Commissione, di cui avrebbero dovuto far parte anche i sindaci. La proposta fu accolta dal presidente che però, impegnandosi a far riunire con maggiore assiduità il Consiglio, si dichiarò contrario al ripristino del Comitato Direttivo sia per il limitato numero dei membri del Consiglio sia perché, con adunanze del Consiglio più frequenti, non si sarebbe dato il caso di operazioni non rinviabili al suo esame<sup>18</sup>.

La questione trovò soluzione nell'ambito della Direzione Generale con la costituzione in maggio di una sorta di Comitato dei direttori. Nell'ottobre del 1942 l'Alliata si sarebbe dimesso «per attuare il suo vivo desiderio di trasferirsi a Milano sua città natale»<sup>19</sup>. Non si provvide alla nomina di un nuovo direttore generale ma la Direzione, già dal maggio appunto costituita in Comitato per la gestione degli affari del Banco, ne assorbì di fatto le attribuzioni e i direttori D'Amelio, Introna e Ricceri, quali membri del Comitato, «adusati da molti anni di lavoro comune», avrebbero condotto il Banco nei difficili momenti che seguirono<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> L'Alliata tra l'altro faceva osservare che nei sei anni trascorsi gli affari conclusi si potevano far ascendere grosso modo a oltre 7 miliardi di lire, mentre le insolvenze, già ammortizzate nei rispettivi bilanci, e le perdite previste sulle posizioni di contenzioso in essere erano ridottissime e rappresentavano una percentuale minima; dato questo che attestava che i fidi si erano istruiti e vagliati dalla Direzione generale con criteri sani e prudenziali cui ci si sarebbe attenuti anche per il futuro

<sup>18</sup> ABR, BSS, VCA 4 febbraio 1942.

<sup>19</sup> *Ivi*, VCA 2 ottobre 1942.

<sup>20</sup> *Ivi*, VCA 12 ottobre 1944.

#### 4. *Il Banco e le conseguenze della guerra*

Si sono riferite le brevi e in definitiva rassicuranti considerazioni sulle condizioni e sui limitati danni subiti dal Banco che accompagnavano la relazione sulla situazione del Banco al 31 ottobre 1944 e il prospetto riepilogativo dal 1935 al 1944, ora, dopo aver accennato a un tentativo di assorbimento del Banco maturato nei primi mesi del 1943, ci soffermeremo sulle conseguenze prodotte sulle sue attività dagli eventi bellici che avevano interessato il Lazio e dallo stato di emergenza che ne era seguito.

Nei primi mesi del 1943 il Banco, al quale peraltro l'assemblea degli azionisti del 22 marzo 1940 aveva restituito l'antica denominazione «Banco di Santo Spirito»<sup>21</sup>, aveva corso il pericolo di essere assorbito dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura o comunque di essere smembrato con il passaggio alla stessa banca delle sue dipendenze di provincia. L'allora presidente Capri-Cruciani aveva avuto colloqui con il ministro delle Finanze e con il governatore della Banca d'Italia, mentre il Sacchetti aveva incontrato il conte Ciano. I colloqui erano poi sfociati, il 27 aprile del 1943, in un'udienza dal «Duce» che, in quell'occasione, dopo essersi compiaciuto per i risultati raggiunti dall'Istituto, «aveva impartito precise disposizioni per predisporre il riconoscimento del Banco [...] come Istituto di credito di Diritto Pubblico, le cui finalità sar[ebbero] [state] prevalentemente rivolte al potenziamento delle sane iniziative dell'Urbe e del Lazio per il dopoguerra»<sup>22</sup>. Evidentemente il succedersi degli eventi dovette impedire al Banco di conseguire il riconoscimento, di cui peraltro, all'indomani dell'udienza del 17 aprile, anche la stampa aveva dato notizia.

A pochi giorni dall'ingresso delle truppe alleate in Roma, il 19 giugno del 1944, il presidente Sacchetti, nominato, si ricorda, il 3 giugno in seguito all'accoglimento delle dimissioni del Capri-Cruciani, dopo avere «eleva[to] grazie al Signore per aver riserbato Roma dalle distruzioni della guerra e rivol[to] un reverente pensiero al Santo Padre che con la Sua Alta Autorità [aveva] tanto contribuito perché la [...] Città fosse risparmiata da sicura rovina», osservò che il lavoro di ricostruzione per Roma e per le zone nelle quali il Banco operava si presentava certamente molto arduo, ma che «confida[va] che con la collaborazione del personale tutto si po[tesse], in concordia di spiriti

<sup>21</sup> Con la seguente motivazione: «per riportarla [la denominazione] alle sue antiche origini, lasciando peraltro immutato il [...] carattere e la [...] struttura [del Banco]».

<sup>22</sup> *Ivi*, VCA 10 maggio 1943.

e di intenti, rimettere in efficienza ciò che la guerra [aveva] danneggiato e distrutto, in modo che [il Banco], tornato alla normalità del lavoro, continu[asse] nella sua funzione così utile di Banca regionale, già tanto benemerita nelle Province di Roma e del Lazio».

Intanto, a seguito di alcune riunioni tenute presso la Banca d'Italia dalla Divisione finanziaria del governo militare alleato, si era decisa la riapertura delle banche dopo una interruzione che era durata appena una settimana e pertanto erano già iniziate le trattative con tutte le banche per la riapertura delle filiali della provincia di Roma. A quel che si poteva prevedere, la riapertura delle filiali della provincia romana avrebbe avuto inizio a giorni e si riteneva che anche per le province di Frosinone, Littoria e Viterbo si sarebbe osservata un'uguale procedura<sup>23</sup>.

Il 31 agosto del 1944, alla seduta per l'approvazione della relazione al bilancio al 31 dicembre del 1943, il Consiglio si trovò impossibilitato a raggiungere la maggioranza per le dimissioni di alcuni consiglieri<sup>24</sup>. Si decise di convocare al più presto l'assemblea degli azionisti dopo aver sentito l'IRI e di portare all'ordine del giorno la nomina di tutti gli amministratori e il bilancio approvato dai presenti, accompagnato dalla relazione che fu redatta nella stessa seduta. Nella relazione si osservava che le vicende belliche «svoltesi lungamente e con particolare accanimento nella regione laziale» avevano procurato al Banco danni diretti e indiretti, ma che comunque, grazie alla collaborazione del personale e ai provvedimenti tempestivi adottati dagli amministratori, le perdite in corso di accertamento non avrebbero raggiunto importi preoccupanti. Si aggiungeva poi che anche nel ramo delle esattorie gestite dal Banco si era posta ogni cura, «compatibilmente con la necessità di attuare alcune cautele per la sicurezza dei valori e dei documenti». Il Banco gestiva i servizi di esattoria e tesoreria di 60 comuni e di 149 enti con un carico complessivo di L. 118.563mila. Quel che appariva importante comunque era che «le filiali e le esattorie [avevano] ripreso a funzionare e l'Istituto [era] ormai avviato a riassumere, pur fra le inevitabili difficoltà del momento, il suo assetto normale»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> *Ivi*, VCA 19 giugno 1944.

<sup>24</sup> Con R.D.L. 11 febbraio 1943, n.79 e 16 marzo 1944, n.89 era stata concessa la possibilità di rinviare la convocazione per l'approvazione del bilancio che a norma dello statuto avrebbe dovuto tenersi entro il mese di marzo.

<sup>25</sup> ABR, BSS, VCA 31 agosto 1944. La relazione era firmata da Sacchetti, Pacifici e Chialvo

«Le inevitabili difficoltà del momento» non erano né poche né lievi e toccavano pressoché tutti i settori di attività del Banco. Il Consiglio nominato dall'assemblea degli azionisti, tenutasi il 9 ottobre del 1944, dovette occuparsi delle perdite che faceva registrare la gestione delle esattorie, della critica situazione del finanziamento degli ammassi, delle perdite del servizio distribuzione dei valori bollati, della valutazione dei fidi di dubbio realizzo e immobilizzati, ecc.<sup>26</sup>. Il nuovo Consiglio, oltre che dal presidente Sacchetti, era composto dal dott. Leonardo Albertini, vicepresidente, da Gianfilippo Micara, Arnaldo Pacifici, dall'ing. Angelo Provera, dal marchese Alfredo Solaro del Borgo<sup>27</sup>, e da Giorgio Zanchini<sup>28</sup>. Il 1° dicembre esaminò la già ricordata situazione al 31 ottobre del 1944. Nella relazione che l'accompagnava, nel sottolineare il grado di altissima liquidità che avrebbe consentito al Banco di «sostenere lo sforzo ricostruttivo della regione mano a mano che le circostanze lo permettevano»<sup>29</sup> e nell'annunciare specifiche relazioni sugli impieghi e sui singoli servizi, si affermava che la situazione dei fidi, concessi dietro adeguate garanzie e con prudenza, nonostante gli squilibri inevitabilmente connessi con le condizioni eco-

<sup>26</sup> Nelle sue prime sedute, tra l'altro, il nuovo Consiglio adottò diverse provvidenze a favore delle famiglie del personale caduto in guerra o deceduto in seguito ai bombardamenti. A proposito del personale va segnalato che nella seduta del 16 ottobre il direttore Introna tenne «un'ampia relazione dalla quale risult[ava] la politica seguita dalla Direzione nel periodo "clandestino" per tutelare gli interessi e la sicurezza del personale, specie di quei dipendenti soggetti a particolari disposizioni militari e civili». «La relazione – si legge più avanti nel verbale – pone pure in evidenza l'opera svolta per eliminare tempestivamente alcuni elementi compromessi con il passato regime: a questa azione si deve, almeno in parte, se nel Banco, a differenza di quanto avvenuto in altre aziende, non si sono verificati incidenti di sorta». *Ivi*, VCA 16 ottobre 1944. Un dipendente del Banco, Angelo Fochetti, fu tra le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

<sup>27</sup> Occorre precisare che il marchese Del Borgo entrò a far parte del Consiglio in un secondo momento, subentrando al conte Camillo Orlando Castellano che, nominato dall'assemblea, presentò immediatamente le dimissioni.

<sup>28</sup> Sindaci erano Vincenzo Bassetti, Emilio Borghini e Luigi Chialvo. Alle riunioni del Consiglio erano presenti anche i Direttori Centrali Introna, Ricceri e D'Amelio, che fungeva da segretario, mentre il Banco non aveva più un direttore generale da quando, nell'ottobre del 1942, si è riferito, erano state accettate le dimissioni presentate da Piero Alliata.

<sup>29</sup> In particolare si rilevava che circa il 65% del denaro proprio e di terzi del Banco, oltre che in rimanenza di cassa, era impiegato in buoni ordinari del Tesoro a breve scadenza, e la percentuale saliva all'80 se si fosse aggiunta la parte del portafoglio titoli di Stato, costituita da rendite, redimibile, buoni del Tesoro novennali, ecc., che potevano realizzarsi o consentire di ottenere anticipazioni presso la Banca d'Italia.

nomiche generali, non avrebbe dovuto dare luogo a insolvenze di rilievo. In particolare, in base a una prima valutazione, si prospettava una perdita complessiva di un milione sulle esposizioni della sede di Roma e delle filiali, cifra che appariva modesta se si considerava che concerneva le migliaia di posizioni in essere presso le 130 filiali del Banco e che era stata calcolata con criteri prudenziali e pessimistici<sup>30</sup>. Per alcuni impieghi, costituiti quasi esclusivamente da fidi accordati ad aziende statali, si osservava che, pur non destando preoccupazioni, presentavano caratteri di qualche immobilizzo; essi ascendevano nel complesso a 22 milioni circa e riguardavano l'Azienda Carboni Italiani e suo gruppo, 1,4 milioni; l'ENIC e Cinecittà, 3,4 milioni; il Gruppo Cellulosa IRI, 1,4 milioni, e il Consorzio Bonificazione Pontina, 2,9 milioni. Per un altro importante impiego, il finanziamento degli ammassi, nel rinviare alla specifica relazione, non si mancava di ricordare che comunque i fidi relativi alle operazioni di ammasso erano assistiti dalla garanzia dello Stato, oltre che da quella dei prodotti ammassati.

Le vicende della guerra avevano colpito sia il servizio esattoriale sia quello dei valori bollati. La crisi che in genere attraversava il ramo esattoriale era particolarmente acuta nella regione che aveva subito «tanti danni per il perdurare della guerra» e, se al momento era difficile prevedere i futuri sviluppi del servizio in quanto dipendevano dalle direttive che lo Stato avrebbe impartito, si doveva ritenere che gli organi statali avrebbero assicurato ai propri esattori le necessarie condizioni di lavoro<sup>31</sup>. L'andamento del servizio valori bollati che il Banco esercitava dal 1° gennaio del 1940 risultava compromesso: si era ridotto l'importo dei valori venduti ed erano aumentati notevolmente i costi. Il 7 dicembre, quando il servizio non si era ancora normalizzato e l'esercizio appariva in perdita per L. 160mila, il Consiglio, su suggerimento della Direzione, non volendo rinunciare al servizio sia per la difficoltà di «eliminare» il personale che vi era addetto sia perché in prospettiva il servizio avrebbe potuto contribuire alla ripresa del Banco, decise di chiedere al Ministero competente una revisione delle provvigioni, e possibilmente una maggiore assegnazione

<sup>30</sup> La cifra appariva a giudizio degli amministratori modesta anche in considerazione del fatto che essa in un certo senso rappresentava il consuntivo di circa 10 anni di lavoro. A proposito della situazione dei fidi si aggiungeva che comunque le riserve interne costituite allo scopo coprivano largamente i rischi in corso.

<sup>31</sup> *Ivi*, VCA 1 dicembre 1944.

di benzina e una assegnazione di gomme per il furgoncino adibito alla consegna dei valori alle filiali.

L'esposizione del Banco per finanziamento ammassi ammontava al 30 settembre 1944 a circa L. 190 milioni. Si trattava però di una cifra non definitiva a causa del mancato versamento dei conguagli e di quote di ricavi di vendite eseguite dagli enti ammassatori da parte di alcuni enti di gestione e in generale dell'irregolare andamento della amministrazione degli ammassi che si era verificato in tutte le province in cui il Banco operava, ma con maggiori inconvenienti nelle province di Frosinone e Littoria. Senza entrare nei particolari, ci limitiamo a segnalare che si riferiva che tutti i Consorzi avevano subito danni non lievi e distruzioni di prodotti nei loro magazzini di ammasso, come pure non erano riusciti a incassare consistenti crediti dagli enti militari ai quali la merce era stata venduta. Gli istituti di credito insistevano presso le autorità governative perché venisse confermato il criterio in base al quale gli ammassi erano totalmente garantiti dallo Stato e perché lo Stato provvedesse a sanare le gestioni deficitarie degli enti e a versare conseguentemente agli istituti finanziatori il saldo del loro avere per quanto riguardava il finanziamento dei prezzi, mentre era già certo che lo Stato avrebbe soddisfatto i crediti per quote integrative e premi<sup>32</sup>.

##### 5. *Partite immobilizzate. Le conseguenze della guerra sulle attività economiche del Lazio*

Il 19 dicembre il direttore D'Amelia presentò al Consiglio una relazione sulle partite immobilizzate e di dubbio realizzo al 30 settembre del 1944, alle quali, per completare il quadro degli immobilizzi, avrebbero dovuto aggiungersi le perdite sulle operazioni di finanziamento degli ammassi. I dati e le notizie fornite nella relazione, nel mentre delineano una situazione dei rischi del Banco che confermava le anticipazioni fornite in sede di approvazione di bilancio al 31 dicembre 1943, offrono elementi di valutazione degli effetti delle vicende belliche sulle attività economiche e produttive del Lazio. I risultati delle indagini effettuate dall'Ispettorato del Banco, si affermava, potevano considerarsi confortanti se si teneva conto che le vicende della guerra erano state particolarmente rovinose nella zona in cui il Banco

<sup>32</sup> *Ivi*, VCA 7 dicembre 1944.

operava. Ad assicurare i notevoli realizzi di crediti e a limitare di molto le partite di dubbio realizzo avevano largamente contribuito i criteri restrittivi e prudenziali adottati negli ultimi anni nella erogazione dei fidi. Le partite immobilizzate erano risultate poco numerose, anche se era molto difficile al momento poterle individuare tutte per l'impossibilità di «saggiare la clientela» e i molti debitori che, pur in condizioni di pagare, si avvalevano della facoltà di prorogare il rimborso. In effetti, solo agli inizi del 1945, quando sarebbero maturati i termini per il pagamento, si sarebbe potuto effettuare un esame accurato.

Si presentavano comunque due documenti di particolare interesse anche per i riferimenti alle distruzioni e agli sconvolgimenti prodotti dalla guerra nell'area laziale: un prospetto delle partite di dubbio realizzo per filiali con l'elenco delle perdite presunte e l'elenco dettagliato sempre per filiali delle partite immobilizzate.

Per le partite di dubbio realizzo, nel complesso, si trattava di crediti per L. 1.305.910, con perdite presunte per L. 1.209.185, relative a 18 filiali<sup>33</sup> capozona o autonome, inclusa Roma, per la quale si registravano perdite per L. 700mila. Nel prospetto si fornivano maggiori particolari in ordine alle filiali che presentavano partite di più rilevante importo. Per la filiale di Albano, che presentava 22 partite per circa 99 milioni, si precisava che tutti i debitori avevano subito danneggiamenti dai bombardamenti; alcuni di essi non erano ancora rientrati nella loro residenza, altri avevano sofferto la distruzione totale o quasi totale dei loro impianti e cercavano di riattivare con molte difficoltà le loro industrie, altri infine avevano perduto tutti i mobili in seguito alle distruzioni o ai furti che si erano verificati dopo l'evacuazione totale della città. Tuttavia, tenendo conto di qualche buona firma di coobbligati e della buona volontà di molti debitori, la perdita totale avrebbe dovuto aggirarsi sulle L. 23mila circa. Per la filiale di Anzio le partite erano 56 per un importo di L. 340.324 e si dovevano presumere in gran parte irrealizzabili. La Direzione di Anzio, si lamentava, non si era attenuta alle direttive prudenziali impartite dalla Direzione Generale e aveva largheggiato nei fidi, in alcuni casi senza neppure richiedere la prescritta autorizzazione a ratifica. Il fatto poi che la zona di Anzio fosse tra quelle che avevano subito i maggiori danni aveva ridotto di molto le possibilità di realizzo dei crediti, in

<sup>33</sup> Albano, Anzio, Arpino, Ceprano, Civitavecchia, Colleferro, Frosinone-scalo, Narni, Nettuno, Frascati, Pontecorvo, Rocca di Papa, Roccasecca, Roma, Terracina, Sonnino, Soriano, Velletri.

quanto in particolare erano andati distrutti i motopescherecci che costituivano la fonte di lavoro e di utili della maggior parte dei clienti della filiale. Molti dei clienti non erano ancora rientrati nelle loro case e se ne ignorava il domicilio<sup>34</sup>. Per la filiale di Civitavecchia le partite immobilizzate erano 14 per L. 36.654 e si prevedeva una perdita di L. 32.354. I debitori o avevano perduto tutto o erano assenti e non se ne conosceva il domicilio. Per la filiale di Pontecorvo, che aveva ripreso a funzionare soltanto da pochi giorni, non si era potuta avere ancora alcuna notizia. Comunque, i rischi presso la filiale ammontavano a L. 710mila di cui L. 550mila costituiti da portafoglio agrario, per cui si riteneva di poter limitare le perdite a L. 50mila. Per la sede di Roma esistevano sette partite di dubbio realizzo per le quali si prevedeva una perdita complessiva di L. 186.500, perdita che prudentialmente era stata conteggiata per L. 700mila nella situazione al 30 giugno 1944. Fra le partite più notevoli vi era quella di L. 83.633 originata da interessi in effetti della S. A. Cinematografica Italiana in liquidazione. Mentre gli effetti accettati dalla Cinematografica erano assistiti da fidejussioni di nominativi largamente solvibili, non esisteva un'uguale garanzia per gli interessi di rinnovo. Tuttavia si riteneva che la società, sia pure in un'epoca non molto vicina, sarebbe stata in grado di saldare anche il debito per interessi. Un'altra partita notevole, L. 55mila, era costituita dalle perdite presunte sulle operazioni di cessione del quinto dello stipendio, operazioni residue a quella data a n. 279 per L. 400.907, di cui L. 111.500 formate da quote scadute e non rimborsate. Le insolvenze a quel momento accertate dipendevano dalla circostanza che le amministrazioni che avrebbero dovuto provvedere al rimborso si trovavano o nella zona occupata dal nemico o in quella liberata ma non ancora servita da un regolare servizio postale. Il Banco, però, era assicurato presso la Riunione Adriatica di Sicurtà per morte o disoccupazione del debitore e quindi le eventuali perdite avrebbero dovuto limitarsi solo ai casi in cui l'ente presso il quale era occupato il debitore si fosse reso insolvente.

Le partite immobilizzate ascendevano nel complesso a L. 22.340mila, ma le più rilevanti si registravano presso la sede di Roma. L'elenco si apriva con la filiale di Frosinone, nella quale vi era un solo credito immobilizzato. Si trattava di un credito di L. 347mila nei confronti

<sup>34</sup> «Non è possibile quindi esercitare alcuna pressione presso i debitori – si spiegava – per la loro assenza; nei confronti di quelli presenti il Banco deve limitarsi a richieste verbali, senza avere la possibilità di agire, a causa delle disposizioni di proroga dei pagamenti».



di Francesco Simoncelli, garantito da titoli vari per L. 106mila e da cessione di crediti verso l'amministrazione provinciale di Frosinone. Il suo recupero si sarebbe prolungato per le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva l'amministrazione, mentre il cliente era stato sollecitato a provvedere con altri mezzi e si era in attesa di una sua risposta.

Per la sede di Roma, un primo rischio per L. 450.400 era stato originato da un finanziamento alla Capitolium Film. I garanti, Aghemo, Irianni e Razza, avevano già pagato parte del debito e assunto in proprio l'impegno per la differenza indicata. Si riteneva che il credito, data la consistenza dei debitori, sarebbe stato integralmente recuperato ma con lentezza. Un'altra partita era costituita dal prestito alla Impresa Isastia Enriquez Mario di L. 268mila, prestito garantito da pegno su crediti verso la Reale Aeronautica e verso l'Ufficio Lavori del Genio Militare. Si trattava di lavori eseguiti prima del 5 giugno 1944 e quindi il relativo pagamento era al momento sospeso e, poiché l'impresa non era in grado di far fronte all'impegno con i propri mezzi, il realizzo avrebbe subito un notevole ritardo. Un'altra partita per L. 2.900mila riguardava il Consorzio della Bonificazione Pontina. Il Consorzio doveva riscuotere contributi statali per notevoli importi il cui pagamento era stato sospeso in seguito al trasferimento al Nord degli uffici centrali e quindi il Consorzio era in attesa che la situazione si normalizzasse.

Due partite rilevanti riguardavano la Azienda Carboni Italiani A.Ca.I., L. 10.652mila, e la Società Mineraria Carbonifera Sarda, L. 3.358mila. Al riguardo, in seguito al trasferimento al Nord delle Direzioni delle due aziende, era stato dato incarico al Credito Italiano di riscuotere anche per conto del Banco le somme che le aziende erano in grado di poter versare in diminuzione dei debiti, ma non si poteva ancora precisare se e quali somme fossero state rimosse. Intanto, tutte le banche creditrici, al fine di concordare un unico indirizzo per il recupero dei rispettivi crediti, avevano tenuto apposite riunioni presso l'ing. Sanna, Commissario dell'A.Ca.I. Si era così appreso che la Società Mineraria Carbonifera Sarda aveva subito danni di lieve entità e produceva 35/40mila tonnellate mensili di minerali che venivano esportate in Africa settentrionale a disposizione degli Alleati. Con i proventi delle vendite, la gestione delle miniere aveva raggiunto il pareggio e anche un piccolo margine di utile. Inoltre erano in corso studi per poter elevare, con gli impianti forniti dagli Alleati, la produzione a 5 milioni di tonnellate annue corrispondenti a circa la metà del fabbisogno nazionale. Invece non si disponeva di notizie sulle miniere

dell'A.R.S.A. controllata dall'A.Ca.I. Nel complesso il debito del gruppo ammontava a L. 300 milioni circa verso le banche e a 50 milioni verso i fornitori. A ogni modo, le banche creditrici, non potendosi sperare in alcun risultato pratico fino a che il Nord non fosse stato liberato, avevano concordato di rinviare il loro intervento presso il governo, che del resto aveva il massimo interesse alla sistemazione finanziaria delle aziende, e di limitarsi per il momento a mantenere i più stretti contatti con l'A.Ca.I.<sup>35</sup>.

Altre due partite riguardavano la S.A. Cellulosa Nazionale, L. 816mila, e la S.A. Sviluppo Cellulosa, L. 543mila, due aziende inattive per le quali era aperta sia la prospettiva della ripresa dell'attività sia quella della liquidazione, ma nell'uno e nell'altro caso i crediti del Banco si sarebbero comunque dovuti realizzare, sebbene con molta lentezza.

Le ultime partite di rilevante importo riguardavano il settore cinematografico. Una partita di L. 1.006mila concerneva la S.A. Cinecittà, e il rischio era costituito da effetti commerciali a scadere o già scaduti e non pagati perché la società si era avvalsa della moratoria. Il realizzo si attuava lentamente e il rientro totale era subordinato alla ripresa del lavoro delle aziende produttrici cinematografiche e all'eventuale intervento dello Stato. Analoghe condizioni di realizzo si prospettavano per l'altra partita di L. 2.264mila relativa allo E.N.I.C., Ente Nazionale Industrie Cinematografiche.

Infine, dopo una partita di L. 40.600 relativa a Adriana e Attilio Silvestro, i quali a seguito di scarsi o mancati raccolti erano alle prese con problemi di liquidità, l'elenco si chiudeva con altre sei partite, non specificate perché di limitato importo, per complessive L. 42mila, il cui realizzo procedeva con lentezza<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Al riguardo si riferiva che, a seguito di riunioni tenute presso il Ministero delle Finanze con l'intervento dei funzionari dello Stato e dei rappresentanti dell'A.Ca.I., sembrava si fosse pervenuti alla decisione di aumentare il capitale sociale della Società Carbonifera Sarda da L. 300 milioni a 500 milioni utilizzando il credito che l'A.Ca.I. vantava nei confronti della Carbonifera Sarda. Il capitale di 500 milioni sarebbe stato così costituito per L. 100 milioni dal credito verso lo Stato per perdita di esercizio della Carbonifera; per L. 40 milioni circa dal credito verso lo Stato per premi di assiduità; per L. 20 milioni circa dal credito verso lo Stato per premio extra-noli; per L. 140 milioni circa dal realizzo di mutui a favore dell'Istituto delle Case Popolari dell'A.Ca.I. e per L. 200 milioni circa da un mutuo ventennale da contrarsi con l'I.M.I. Così che, detratte le passività delle due società che ammontavano complessivamente a circa L. 400 milioni, la società avrebbe potuto disporre di circa 100 milioni per provvedere al suo fabbisogno di capitale circolante.

<sup>36</sup> *Ivi*, VCA 19 dicembre 1944.

## 6. *Il Banco dalla «ricostruzione» agli anni dello sviluppo*

Il presente contributo si estende al periodo che va dal dopoguerra alla seconda metà degli anni '50, per il quale tuttavia ci si limiterà ad accennare ai passaggi essenziali della vicenda istituzionale e operativa del Banco, che avrebbe celebrato nel 1956 i suoi 350 anni di attività. Si tratta del periodo nel corso del quale l'Italia pose le premesse per la sua definitiva trasformazione da paese prevalentemente agricolo a paese industriale e moderno. Alla lunga fase che si suole definire della «ricostruzione», ma che andò ben oltre il ritorno alle condizioni prebelliche, per diversi aspetti già raggiunte nel 1949-50, quando si arrestò anche il decennale processo inflazionistico, seguì uno sviluppo a mano a mano più sostenuto e l'avvio, a partire dal 1956, ma in misura più marcata dal 1958, della fase di espansione che va sotto il nome di «miracolo economico italiano», un'espressione certamente enfatica ma in parte giustificata dalle condizioni di equilibrio della bilancia dei pagamenti e di stabilità dei prezzi e in generale dall'impennata senza precedenti degli indicatori dello sviluppo.

L'ordinamento del sistema bancario fissato dalla legge bancaria del 1936 non subì sostanziali modifiche nel periodo. Nel dopoguerra, però, fu ridefinita la distribuzione fra gli organi di governo dei poteri di controllo sull'attività bancaria e in particolare nel 1947 fu istituito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, presieduto dal ministro del Tesoro, cui fu attribuita 'l'alta vigilanza' in materia di tutela del risparmio, di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria, mentre furono affidate alla Banca d'Italia le funzioni prima esercitate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito che era stato soppresso nel settembre del 1944.

Il Banco di Santo Spirito continuò a svolgere la funzione di istituto di credito ordinario, accrescendo i suoi mezzi e sviluppando la sua attività anche attraverso l'assunzione di nuovi servizi e operazioni. L'azione del Banco interessò ancora l'area laziale. Nella struttura economica e sociale del Lazio si accentuarono fortemente i caratteri e gli squilibri che ne avevano segnata l'evoluzione a partire dall'annessione al regno d'Italia e l'assunzione di Roma a capitale. La presenza di un centro in tumultuosa crescita<sup>37</sup> avrebbe condizionato, anche per la scarsa ricaduta esterna della decisa curvatura verso il terziario a esso

<sup>37</sup> Roma, che contava 244.484 abitanti nel 1871 e 424.943 nel 1901, dopo aver raggiunto il milione di abitanti negli anni trenta (1931=937.177), sarebbe passata da 1.651.754 di abitanti nel 1951, a 2.092.103 nel 1961 e a 2.781.993 nel 1971.

imposta, le dinamiche demografiche ed economiche dell'intera regione che, nel processo di sviluppo economico dell'Italia, mentre avrebbe registrato un declino complessivo del peso degli occupati del settore agricolo, non avrebbe conosciuto uno sviluppo industriale se non nelle province interessate dalla politica di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, Latina e Frosinone in particolare.

La valutazione nell'insieme rassicurante dei danni subiti dal Banco durante la guerra fu confermata nella relazione del Consiglio al bilancio al 1944 all'assemblea degli azionisti convocata regolarmente il 27 marzo del 1945<sup>38</sup>. Durante il primo semestre del 1944, «prima e durante le azioni belliche terrestri, aeree e navali che [avevano] investi[to] la [...] regione», ci si era soprattutto preoccupati della «difesa del patrimonio morale e materiale del Banco, [della] difesa del personale dell'Istituto» e «degli interessi del Paese» quali che fossero, di enti pubblici, di aziende private o di clienti. Nel secondo semestre, invece, dopo la liberazione di tutte le province in cui operava il Banco, ci si era dedicati alla verifica e alla riparazione dei danni subiti. I danni agli impianti e ai valori del Banco non erano risultati particolarmente gravi sia per le precauzioni adottate sia per la rapida evoluzione della vicenda bellica. Già nella prima metà di luglio oltre 100 filiali di provincia avevano ripreso a funzionare. L'esposizione con la clientela, sulla scorta dell'accurata revisione effettuata, si poteva ritenere normale, mentre anche il servizio esattoriale, per il quale i provvedimenti del governo garantivano una certa tranquillità dei conti economici, si avviava faticosamente verso una normalizzazione, essendo ripresa la riscossione sia pure compatibilmente con la situazione dei singoli comuni. Sul bilancio gravavano, insieme alle spese straordinarie sostenute per far fronte allo stato di emergenza vissuto (difficoltà di comunicazioni, riattamento di numerose filiali, ecc.), gli oneri per i miglioramenti economici e i vari interventi a favore del personale. Ma il personale, malgrado tali provvidenze, «si dibatte[va] in ristrettezze davvero notevoli» e se i maggiori costi che l'azienda sopportava non fossero stati bilanciati da adeguati proventi, l'equilibrio della gestione del Banco avrebbe potuto restarne pregiudicato. Di qui l'auspicio che «un tale increscioso fenomeno, tipico dei momenti d'inflazione», potesse essere in qualche modo eliminato o almeno contenuto «per la serenità dei [...] collaboratori e delle loro famiglie e per un tranquillo andamento del Banco e di tutte le altre imprese del genere».

<sup>38</sup> ABR, BSS, AGA, 27 marzo 1945.

Nella relazione al bilancio al 1945 presentata all'adunanza degli azionisti del 25 aprile 1946<sup>39</sup> veniva riconfermato dal Consiglio l'intento di mettere il Banco al servizio della ripresa del Paese e in particolare del Lazio. Così, attenendosi a quell'impegno, il Banco aveva dedicato le maggiori cure alle medie e piccole iniziative industriali, agricole e commerciali che, sottolineava il Consiglio, malgrado le loro limitate dimensioni, costituivano nell'insieme la parte più cospicua della struttura economica del Paese e in particolare dell'area laziale. L'attenzione per le relazioni con la clientela di maggiore importanza, la simpatia e il prestigio crescente che circondava il Banco trovavano una conferma evidente nell'incremento delle disponibilità e nel successo che aveva ottenuto il Banco nell'emissione dei buoni del Tesoro quinquennali 5% 1950 a cui aveva collaborato. Lo sviluppo degli affari si era accompagnato a un adeguamento della struttura patrimoniale e organizzativa. In novembre il capitale sociale era stato portato da 50 a 150 milioni di lire e, quel che appariva importante, l'operazione si era svolta regolarmente e il capitale era stato interamente versato nei termini stabiliti. Sul piano dell'organizzazione, da tempo, con la collaborazione della Direzione Centrale e del personale, si cercava «di sempre meglio affinare, completare e coordinare la rete dei [...] servizi e filiali».

Nel 1946, definito dal Consiglio del Banco<sup>40</sup> «un anno di transizione», la ricostruzione del Paese aveva fatto registrare progressi in molti settori malgrado le persistenti difficoltà economiche (riduzione del valore della moneta, disoccupazione, mancanza di materie prime e crescenti aumenti del costo della manodopera). Nell'area laziale gli squilibri provocati dalla guerra apparivano in via di superamento e l'annata agraria favorevole aveva consentito specie nei centri minori il reimpiego del ricavato dei raccolti in opere di ricostruzione edilizia e di bonifica dei terreni, grazie anche all'intermediazione bancaria. Il Banco, come confermava l'incremento delle disponibilità e delle varie partite dell'attivo, aveva assolto onorevolmente al suo compito arretrando il suo contributo allo sviluppo economico della regione.

Allo scopo di meglio rispondere alle necessità della numerosa clientela agricola e commerciale e di sviluppare la sua attività, il Banco aveva predisposto un piano di espansione della rete delle filiali, con il quale si intendevano privilegiare le zone dell'area in cui operava dove appariva più sentita l'esigenza di disporre di uno sportello bancario.

<sup>39</sup> *Ivi*, AGA, 25 aprile 1946.

<sup>40</sup> *Ivi*, AGA, 28 aprile 1947.

Intanto, ottenuta l'autorizzazione, aveva aperto sue filiali a Borgocolleferato, Civitella d'Agliano, Nerola, Poggio Moiano, Ripi, Santa Lucia di Fiamignano. Ma già da tempo il Banco aveva presentato anche altre richieste di apertura di sportelli che – si rilevava, lasciando trasparire le difficoltà che le richieste stavano incontrando nelle sedi competenti – erano «ancora in corso di esame» e ci si augurava che gli organi preposti alla tutela del credito tenessero presenti «le reali necessità di una [sua] maggiore espansione [...] in Roma e nelle province».

Nel 1947 l'economia del Lazio non aveva presentato particolari novità rispetto all'anno precedente. Il raccolto per alcuni prodotti era stato discreto e per l'olivo ottimo. L'attività di ricostruzione nel campo edilizio e agricolo era continuata, sia pure a ritmo più lento, specie nella seconda parte dell'anno. Così, la tendenza a «un costante, progressivo aumento delle varie voci dell'attivo e del passivo» del Banco fu confermata. La sua gestione «oculata», osservavano gli amministratori<sup>41</sup>, aveva consentito al Banco di costituire senza difficoltà il deposito presso la Banca d'Italia prescritto dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio con deliberazione del 4 agosto del 1947. Nell'anno, sempre tenendo conto delle esigenze della clientela e dei problemi connessi alle possibilità di sviluppo agricolo, commerciale e industriale delle zone adiacenti a quelle in cui già operava, il Banco aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad aprire filiali ad Aprilia, Arsoli, Bagni di Tivoli, Bassanello, Cassino, Formia, Guarcino e Monte San Biagio. Inoltre era stato autorizzato a rilasciare il benestare all'esportazione e all'importazione, così come alla negoziazione di valuta estera, impegnandosi particolarmente nel lavoro con l'estero per il quale già nel 1948 sarebbe riuscito a ottenere la qualifica di «banca aggregata».

La crescita dell'attività del Banco continuò negli anni seguenti di pari passo con il miglioramento delle condizioni economiche del Paese e la conquistata stabilità dei prezzi e dei salari<sup>42</sup>. Per l'intero periodo considerato, le assemblee degli azionisti confermarono di triennio in triennio gli amministratori nella composizione che il Consiglio aveva assunto alla fine del 1944, limitandosi, a parte un'integrazione occasionata da una modifica statutaria, a sostituire i membri deceduti. Nel

<sup>41</sup> *Ivi*, AGA, 14 aprile 1948.

<sup>42</sup> Ci si avvale, per la trattazione che segue, delle AGA del BSS conservate in ABR tenute negli anni 1949-1961.

1952, allorché il numero dei consiglieri fu fissato a nove, entrò a far parte del Consiglio il dott. Luigi Mennini. Nel 1955, a seguito della morte di Arnaldo Pacifici, il decano dei consiglieri che ricopriva la carica dal 1930, fu nominato il dott. Mariano Marini, così come nel 1957, deceduto l'ing. Angelo Provera, fu nominato l'ing. Alessandro Carrassi del Villar. Ancora nel 1960 il Sacchetti era presidente<sup>43</sup> e l'Albertini vicepresidente, mentre Giansanti, Micara e Zanchini, insieme a Mennini, Marini e Carrassi del Villar, erano tra i membri del Consiglio. A quella data i direttori centrali D'Amelia, Introna e Ricceri erano ancora al loro posto.

Il capitale sociale del Banco fu aumentato una prima volta, nell'aprile del 1949, da 150 milioni a 250 milioni, «quale suo primo adeguamento al mutato valore del metro monetario e allo sviluppo assunto» dal Banco. Fu poi portato nel 1956 a 750 milioni «per lo sviluppo raggiunto da tutte le poste del bilancio» e appena tre anni dopo, nell'aprile del 1959, fu elevato a L. 3 miliardi «per il rapido progresso realizzato nella raccolta dei mezzi fiduciari».

Gli affari del Banco da L. 9.649.109.323 al 31 dicembre 1945 raggiunsero L. 61.685.483.957 al 1950, L. 164.161.036.585 al 1951, L. 321.743.501.769 al 1960. Ci limitiamo a segnalare, a titolo esemplificativo, l'evoluzione delle voci depositi fiduciari e portafoglio e buoni del Tesoro. I depositi fiduciari da 1.925mila al 1945 salirono a 11.098 milioni al 1950, a 33.989 milioni al 1955, a L. 80.830 milioni al 1960. La voce portafoglio e buoni del Tesoro da L. 2.554 milioni al 1945, segnò L. 20.765 milioni al 1950, L. 52.971 milioni al 1955, mentre per il 1960, non potendosi precisare perché dal bilancio al 1957 la voce fu disaggregata – si può rilevare che il solo portafoglio era cresciuto a L. 36.101 milioni da L. 31.217 milioni al 1957.

<sup>43</sup> Il Sacchetti, vicepresidente dal 1938 e presidente dal 1944, si sarebbe dimesso nel 1967 «a seguito di direttive impartite dall'Azionista di maggioranza concernenti i limiti di età». Presidente fu eletto il dott. Mario Bradotti. ABR, BSS, VCA 30 marzo 1967 e 10 aprile 1967. Il Sacchetti era nato a Casellina e Torri (Firenze) nel 1893. Dopo le dimissioni fu nominato presidente onorario del Banco. Nel 1969 era presidente del Mediocredito regionale del Lazio, della Società Giuseppe Moscati, della Laziiale Beni Immobili, della Società Italiana Condotte d'Acqua e consigliere generale della Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica e Agricola. Era stato insignito di varie onorificenze tra le quali quella di cavaliere di gran croce e di foriere maggiore dei Palazzi Apostolici Vaticani.

### 7. *Il Banco, Roma e l'economia del Lazio negli anni '50*

La politica di espansione della rete delle filiali volta a realizzare una presenza capillare nell'area laziale avviata dal Banco nell'immediato dopoguerra fu perseguita per l'intero arco degli anni qui considerati, ma nella seconda metà degli anni '50 il Banco, sospinto dal notevole incremento dell'attività, maturò la decisione di allargare la sua rete di filiali al di fuori dei confini regionali. Come vedremo, le aspirazioni del Banco andarono in parte deluse in quanto furono assecondate solo in misura limitata e con molto ritardo dagli organi preposti alle autorizzazioni e in primo luogo dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

Nel 1948 il Banco aprì un'agenzia a Norma (Latina) e ottenne l'autorizzazione ad aprire sportelli a Gaeta e Minturno. Nell'aprile del 1950, nel dare l'annuncio dell'apertura, avvenuta nel corso del 1949, delle due dipendenze autorizzate e di una nuova agenzia in Roma e dello sportello di Monte Terminillo, il Consiglio dichiarava all'assemblea degli azionisti che era «sempre nella fiduciosa attesa» di ottenere l'autorizzazione a estendere le filiali del Banco sia a Roma sia in numerose piazze, nelle quali già da anni si intendeva operare direttamente. Intanto, nello stesso 1950, mentre iniziava la sua attività la filiale di Fano Romano, sopraggiunsero le autorizzazioni ad aprire tre agenzie di città a Roma e uno sportello a Fondi. Nel 1951 a Roma si inaugurò il nuovo Centro Contabile<sup>44</sup> e furono aperte le prime due nuove agenzie autorizzate nell'anno precedente, alle quali nel 1952 si aggiunse la terza e un ufficio cambio presso l'Aeroporto di Ciampino. Nell'aprile del 1952, nella relazione al bilancio al 1951, si dava notizia della presentazione agli organi preposti di un programma di sviluppo della rete di filiali nel Lazio, dimensionato, a dire del Consiglio, per la capitale, sulle esigenze poste dalla sua crescita urbanistica, per le province, sulle necessità di assistenza bancaria avvertita in molte

<sup>44</sup> L'istituzione del nuovo Centro Contabile rinvia a un aspetto non secondario della gestione del Banco, sul quale non ci si è potuti soffermare in questa sede, la meccanizzazione dei sistemi di rilevazione contabile (meccanizzazione a schede perforate, ecc.) e in generale l'innovazione tecnologica e dell'organizzazione rivolta ad aumentare la produttività del lavoro, ad assicurare rapidità ed efficienza ai servizi e ai controlli. ecc.; esigenze, imposte anche dalla crescente concorrenza sviluppatasi nel settore bancario, che il Banco ebbe ben presenti e perseguì attraverso appositi studi e sperimentazioni. Al riguardo meriterebbero uno studio specifico anche le problematiche relative alla regolamentazione dei rapporti di lavoro (contratti, forme di previdenza, ecc.).



località. Nell'aprile del 1953, nella relazione al bilancio al 1952, il Consiglio lamentava che il programma di espansione non era stato ancora approvato. L'anno dopo, nell'analoga relazione, nel dare notizia che nel precedente esercizio non era stata aperta alcuna nuova filiale, il Consiglio comunicava che «le speranze di vedere accolte le domande già da tempo rivolte alle superiori Autorità [erano] andate deluse», augurandosi comunque che le richieste giustificate dal costante incremento del lavoro potessero essere accolte nell'anno in corso. Ma nell'aprile del 1955 il Consiglio doveva comunicare nuovamente all'assemblea degli azionisti che nell'esercizio trascorso non era stato aperto alcuno sportello in quanto nessuna delle numerose domande di nuove filiali già da tempo presentate era stata approvata dal Comitato per il credito e per il risparmio. E, auspicando che «buona parte» delle richieste fosse soddisfatta, il Consiglio spiegò che l'espansione territoriale non rispondeva soltanto all'obiettivo di intensificare l'attività del Banco, ma «era consiglia[ta]» dal volume dei mezzi raccolti e dall'esigenza di «estendere su una base più adeguata la distribuzione delle [...] operazioni d'impiego». Solo alla vigilia dell'assemblea degli azionisti dell'aprile 1956 il Banco ottenne un'autorizzazione limitata «a due agenzie di città e a due piccole piazze periferiche di provincia», e il Consiglio non poté che esprimere la speranza che quelle assegnazioni di filiali rappresentassero l'avvio della «revisione delle [...] reali necessità di espansione tante volte manifestate». Nella relazione all'assemblea degli azionisti del 1957, non essendo intervenuto alcun provvedimento in materia, il Consiglio rinnovò l'auspicio che «il Comitato interministeriale del credito riconosca il nostro buon diritto e ci accordi quanto, con senso di discrezione e di responsabilità, abbiamo chiesto».

Nei fatti, in questi anni, si è anticipato, negli amministratori del Banco era maturata anche la convinzione che fosse necessario espandere l'azione del Banco al di fuori dell'area laziale. Nella relazione presentata all'assemblea degli azionisti nell'aprile del 1958, nell'esprimere ancora una volta rammarico per la speranza «in gran parte delusa» di un aumento adeguato degli sportelli, il Consiglio precisò che si sollecitava una revisione dell'intero problema delle filiali e un allargamento della zona di lavoro del Banco. Il Banco, in sostanza, intendeva intervenire al di fuori della sua tradizionale zona operativa, in «quelle zone limitrofe che sono malservite o dove manca ancora una sistemazione di sportelli adeguata», e «ciò anche se questa espansione [avesse] dov[uto] estendersi al di là degli ormai troppo ristretti confini del Lazio». In occasione dell'assemblea degli azionisti dell'a-

prile 1959, tuttavia, il Consiglio doveva ancora lamentare che il problema degli sportelli restava irrisolto. Il Banco da circa due anni non aveva ottenuto alcuna autorizzazione ed era allo studio un nuovo progetto, affidato al momento alle rappresentanze di categoria, da presentare alle Autorità. In definitiva, a seguito della crescita delle disponibilità, «la necessità di un allargamento della zona di lavoro [era] divenuta impellente onde evitare una concentrazione degli impieghi entro limiti troppo angusti». Nella relazione non era indicata, ma come vedremo l'area di espansione individuata dal Banco era la Campania. Naturalmente, precisava il Consiglio, l'apertura di filiali in altre regioni non avrebbe dovuto escludere la normale istituzione di sportelli nei nuovi quartieri della capitale e qualche revisione della rete delle filiali delle province richiesta dallo sviluppo di alcune zone.

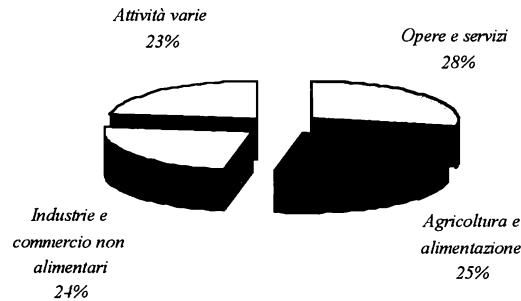
E finalmente nell'aprile del 1960, l'anno in cui Roma ospitò i Giochi Olimpici, il Consiglio poteva annunciare che le «ripetute e giustificate richieste del Banco» di operare su qualche buona piazza della limitrofa Campania erano state accolte. Al Banco erano state accordate le piazze di Sessa Aurunca e di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, ma era stato assicurato anche un rafforzamento delle dipendenze romane: tre agenzie di città in Roma, oltre all'autorizzazione ad aprire una filiale in Atina. Le due filiali casertane, quella di Atina e le prime due agenzie di città a Roma furono prontamente impiantate e poterono iniziare la loro attività già nel corso del 1960.

Accanto ai servizi per conto dello stato e altri enti pubblici (di esattoria, di tesoreria e di distribuzioni di valori bollati), alla partecipazione alle maggiori operazioni finanziarie del periodo (emissione di titoli di Stato, obbligazioni e titoli industriali), al sempre maggiore sviluppo dell'attività con l'estero stimolata anche dalle esigenze del crescente flusso turistico che interessava in primo luogo la capitale, l'azione del Banco a favore dell'economia del Lazio si concretò in nuove iniziative e si arricchì di nuove operazioni e servizi che vennero ad ammodernare la sua offerta creditizia. A beneficio del settore agricolo, il Banco, oltre a continuare a partecipare massicciamente al finanziamento degli ammassi, allargò la gamma di operazioni di credito agrario, avviando tra l'altro il credito agrario speciale per dotazione di macchine agricole in base alle legge 25 luglio 1952 n. 949; così che, nelle forme ordinaria e speciale del credito agrario, fu in grado di offrire un articolato sostegno «allo sviluppo e alla industrializzazione dell'agricoltura», concedendo «prestiti di esercizio e mutui di miglioramento, prestiti di dotazione alla piccola proprietà contadina, anticipazioni sul fondo di rotazione, oltre che per l'acquisto di macchine,

anche per la costruzione di edifici rurali e di impianti irrigui». A favore dell'industria e dell'artigianato, il Banco nel maggio del 1953 partecipò per il 46%, insieme ad altre aziende di credito, tra le quali anche la Cassa di Risparmio di Roma, alla costituzione dell'Istituto per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie del Lazio, ente di diritto pubblico costituito, con un fondo di dotazione iniziale di L. 200 milioni, nell'ambito degli interventi per lo sviluppo economico e dell'occupazione promossi dallo Stato con le leggi 22 giugno 1950 n. 445 e 25 luglio 1952 n. 449<sup>45</sup>. A partire dal 1° gennaio 1956 il Banco organizzò una speciale sezione di piccolo credito per «le più modeste attività artigiane» per agevolare l'accesso al credito della categoria e, dall'anno seguente, avviò le operazioni di credito artigiano ai sensi delle leggi 25 luglio 1952 n. 949 e 19 dicembre 1956 n. 1524, nonché quelle di credito peschereccio ai sensi delle leggi 10 gennaio 1952 n. 16 e 27 dicembre 1956 n. 1457. Per sostenere le attività edilizie a Roma e nel Lazio, il Banco nel 1951 assunse una partecipazione al capitale dell'Istituto per l'Edilizia Economica e Popolare di Roma e nel 1960 concluse un accordo con il Credito Fondiario Sardo per la prestruttura e l'inoltro di operazioni di mutuo fondiario. Parallelamente, all'indomani della costituzione della Cassa del Mezzogiorno, il Banco prese a finanziare le imprese che assumevano in appalto lavori per conto della Cassa nell'area laziale, nelle province di Latina e Frosinone e in quella parte della provincia di Rieti che era inclusa nell'area di intervento della Cassa.

Negli anni '50, di anno in anno, le relazioni del Consiglio ai bilanci confermano il maggiore interesse del Banco per i settori più dinamici dell'economia laziale. Accanto alle consuete annotazioni sull'andamento delle annate agrarie, cresce l'attenzione per le vicende dell'industria edilizia, cinematografica, turistica, cartaria, alimentare, chimica, farmaceutica e meccanica. Una mappa dei rischi del Banco al 31 dicembre 1952 distribuiti per categoria di attività economica, pur nell'approssimazione del confronto con analoghe ripartizioni relative a epoche precedenti, segnalando un ridimensionamento relativo del settore agricolo, sembra attestare un maggiore impegno del Banco a favore delle attività che la ricostruzione aveva sollecitato a Roma e nel Lazio. L'importo medio delle 16.667 partite in essere a quella data era di L. 1.939mila, ma ben 16.616 rischi erano inferiori ai 50 milioni.

<sup>45</sup> Il capitale dell'Istituto, che concedeva finanziamenti per il rinnovo, l'ampliamento e la costruzione di impianti industriali, fu portato, con successivi aumenti ai quali contribuì anche il Banco, a 1 miliardo di lire nel dicembre del 1959.

*Rischi del Banco al 31.12.1952*

Nel dopoguerra e in seguito, tra il Giubileo del 1950 e le Olimpiadi del 1960, l'iniziativa privata e i programmi pubblici sostennero il settore edilizio, soprattutto nella capitale, alle prese tra l'altro con una permanente crisi degli alloggi alimentata dall'ininterrotto aumento della popolazione; e il settore edilizio nell'economia del Lazio avrebbe conservato e accresciuto la sua importanza, anche in termini di manodopera occupata. L'industria cinematografica, che il fascismo fin dal suo avvento aveva promosso e controllato a fini propagandistici – dalla costituzione, nel 1925, dell'Istituto Cinematografico Luce, con i suoi ben noti cinegiornali, fino alla creazione nel 1937, a imitazione degli *studios* statunitensi, di Cinecittà –, dopo la ripresa postbellica, a metà anni '50, quando in Roma era concentrato l'80% degli impianti nazionali, si trovò a dover affrontare, insieme alla concorrenza della televisione e il connesso declino degli spettatori, una costosa ristrutturazione imposta dalle nuove tecniche di ripresa per le proiezioni su grande schermo, che richiedevano teatri di posa, stabilimenti di sviluppo e stampa per il colore, ecc. Ne sarebbe uscita prontamente, dopo un momentaneo ridimensionamento, anche grazie agli accordi di scambio di pellicole e di coproduzione con gli Stati Uniti e con i paesi del neoinstituito Mercato Comune Europeo, ritornando intorno al 1960 ai vertici della produzione mondiale dopo gli Stati Uniti. Importanti sviluppi si realizzarono anche negli altri comparti industriali presenti nel Lazio, da quelli di più antica tradizione, l'alimentare e il cartario, a quelli relativamente più recenti, il chimico, il farmaceutico, il meccanico, ecc., sebbene, si è accennato, l'industrializzazione interessò principalmente Roma e le aree favorite dalla legislazione sul Mezzogiorno, aree nelle quali, negli anni del «miracolo», «sorgono stabilimenti, si trasferiscono industrie o vengono create delle succursali di fabbriche già esistenti altrove».

Il ritmo, le dimensioni e i caratteri della crescita della capitale e i suoi rapporti con le dinamiche economiche e demografiche delle province, così come l'effettivo ruolo svolto dal Banco nell'evoluzione economica della regione nel periodo<sup>46</sup>, richiederebbero un'analisi appropriata che in questa sede non è possibile neppure abbozzare. Roma, «grande centro di consumo in continua espansione edilizia – si legge nel 1960 nella relazione del Consiglio del Banco all'assemblea degli azionisti – manifesta un progressivo sviluppo industriale anche di importanti e variati complessi, e costituisce sempre il nucleo principale dell'industria cinematografica italiana ritornata al secondo posto della produzione mondiale. Il turismo rappresenta un'inesauribile fonte di entrate e di lavoro per l'industria alberghiera e per il piccolo commercio della metropoli». Per le Olimpiadi che Roma si accinge a ospitare «si vedono fortemente impegnate non solo tutte le attività connesse con la sua capacità ricettiva, ma per facilitare le già tanto difficili condizioni del traffico, il Comune ha intrapreso una serie di lavori pubblici con largo impiego di manodopera e immissione in circolo dei mezzi di pagamento delle maestranze e dei materiali»<sup>47</sup>.

E nella relazione del Consiglio del 1961 l'incremento registrato in tutti i rami di attività del Banco viene attribuito allo sviluppo demografico della capitale, al movimento turistico, ai congressi e alle riunioni nazionali e internazionali che ospita, alle istituzioni che «ogni giorno» vi sorgono, ai nuovi quartieri residenziali e in generale alla sua espansione «che ha favorito e favorisce il commercio nei suoi più svariati rami, dagli elettrodomestici al mobilio, agli articoli di arredamento in genere, ecc.»<sup>48</sup>.

LUIGI DE MATTEO

<sup>46</sup> Per esempio, in questa chiave andrebbe approfondita la stessa decisione del Banco di allargare la sua sfera territoriale oltre i confini del Lazio per trovare occasioni di impiego più sicure e redditizie di quelle che offriva la regione.

<sup>47</sup> ABR, BSS, AGA, 9 aprile 1960.

<sup>48</sup> *Ivi*, AGA, 10 aprile 1961.